

vivere, non merito che la morte!». Ma non c'era più nessuna colpa da pagare. Le parole del fratello morto: «Io muoio per te!» erano l'espressione del massimo amore fraterno. Con grande benevolenza il giudice guardò colui che era l'oggetto di un così grande amore e commosso disse: «La condanna è stata espiata. La colpa è pagata. A questo dato di fatto non c'è più nulla da aggiungere. Lei è libero!»

LA VITA TRASFORMATA

Con il cuore a pezzi il graziato tornò a casa sua. Nel suo grande dolore gridò a Dio e disse: «Signore!» supplicò piangendo, «Aiutami! Io sono colpevole, infelice e profondamente triste per la mia vita passata nel peccato. Ma ora che mio fratello mi ha donato la vita, voglio tentare un nuovo inizio. Egli mi ha lasciato i suoi vestiti, come potrei indossarli? Signore! Sono dipendente da Te, trasformami, proteggimi da ogni peccato e da ogni macchia affinché io sia degno di portare i vestiti di mio fratello e in suo onore».

La calma prese posto nella sua coscienza. Nel suo intimo sapeva che la preghiera era stata esaudita. La pace di Dio lo avvolse e ciò che prima era inganno e sospetto nel suo cuore divenne fiducia. L'odio si trasformò in amore e ciò che prima era disprezzo divenne apprezzamento per il prossimo. I primi a riconoscere il cambiamento furono i

suoi vecchi compagni. Egli non si orientava più secondo le loro direttive. Ripieno di pace, gratitudine e amore, non si lasciò più distogliere dalla decisione di adempiere il desiderio di suo fratello. Egli non aveva per loro che una sola risposta; con mansuetudine, ma con fermezza, diceva: «Amici guardate, porto i vestiti di mio fratello. Con questi abiti non posso partecipare, mio fratello non frequenterebbe mai tali luoghi».

Alcuni lo abbandonarono, altri invece rientrarono in se stessi e seguirono il suo esempio. Anch'essi sperimentarono attraverso la conversione a Dio, la liberazione e il perdono dei peccati e della colpa, come anche la pace interiore e profonda soddisfazione.

LA FORZA DELL'AMORE

Dopo diversi anni il fratello minore morì e secondo il suo desiderio fu seppellito vestito con gli abiti del fratello maggiore. Questi abiti erano diventati il simbolo dell'incredibile forza dell'amore, che diede la svolta decisiva e un senso alla sua vita.

Il significato di questo racconto è riportato nella Bibbia. Forse hai già avuto in mano un Evangelo, hai avuto spesso l'occasione di leggerlo e diudirlo, senza produrre una trasformazione nella tua vita. Comunque sia, il messaggio

della Bibbia è proprio rivolto a te. Rifletti seriamente nelle parole a proposito di Gesù Cristo, la Sua vita, la Sua morte e la Sua resurrezione.

Come il fratello maggiore verso il minore, così Gesù Cristo desidera fare uno scambio: al posto della tua colpa, del tuo fallimento, della tua delusione, Egli desidera donarti una nuova vita, la Sua ricchezza e la Sua gioia. Da parte Sua ha già fatto tutto; Egli morì, per liberarti dalla colpa e dal peccato e per riempirti con la volontà e la forza di vivere nella verità.

«Egli morì per tutti, affinché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per Colui che è morto e risuscitato per loro» (2Corinzi 5:15). Egli morì per te! La decisione devi prenderla tu! Affidala tua vita a Gesù Cristo. Avvolto nel Suo perdono e nella potenza del Suo amore, guarito da una cattiva coscienza e dalle brutte abitudini, scoprirai la vita veramente in tutta la sua pienezza.

Qual è la tua presa di posizione di fronte a questa offerta di cambiare vita? ■

Distribuzione di trattati cristiani
Bernstrasse 73, CH-3613 Steffisburg (Svizzera)
www.dclit.net / info@dclit.net

ital
7.2017



Vita

per vita

Anni fa, in una città orientale vivevano due fratelli. Il più giovane conduceva una vita riprovevole ed immorale. Ogni giorno, da mattina a sera viveva con brutte compagnie. La forza del male lo attirava sempre più in basso e voleva distruggere la sua vita. Il fratello maggiore era al contrario, pacato, umile, amava Dio e camminava seguendo l'esempio della Bibbia. La condotta del fratello minore lo affliggeva molto e spesso con lacrime lo esortava al bene, ma invano. Esortazioni e lacrime erano inutili. Purtroppo il fratello minore non dimostrava nessuna intenzione di pentirsi e di ravvedersi. Quasi giornalmente si ripeteva la stessa misera scena, mentre il fratello maggiore lo aspettava a casa pregando e supplicando il Signore per lui.

UNA SITUAZIONE DISPERATA

Una sera, passata la mezzanotte, il fratello maggiore udì bussare forte la porta. Egli corse ad aprire e vide il minore entrare, pallido, tutto tremante e con gli abiti macchiati di sangue. «Salvami! Nascondimi!» Era il grido disperato di questi. «Sono inseguito! Ho commesso un omicidio! Ecco il sangue!... Oh! Sì, questo è il suo sangue...». Ma cosa fare? Senza perdere tempo e senza una parola il fratello maggiore, prese i vestiti insanguinati e se li mise. Poi, vestì il

fratello minore con i suoi propri panni puliti, lo spinse in una stanza attigua e chiuse la porta.

Appena fatto ciò, sentì bussare e vide entrare la polizia. «Lei è in arresto! Tutte le tracce portano qui! I vestiti insanguinati ... Non c'è più nulla da discutere!» Furono le dure parole. Lo presero, lo legarono e lo portarono via per metterlo in prigione. Senza parole e senza difendersi, l'accusato si lasciò rinchiudere in una cella scura. La mattina seguente fu interrogato, ma egli non si difese in nessun modo, ma ripeteva solo: «So che morirò per questo delitto, prima accadrà e meglio sarà».

CONDANNATO A MORTE

Alcuni giorni dopo egli fu condotto in tribunale. I giudici ascoltarono l'accusa, consultarono il rapporto della polizia e videro i suoi abiti insanguinati. Dissero all'imputato: «Hai da dire qualche cosa per la tua giustificazione?». «No!». Rispose con voce ferma e decisa, abbassando il capo affinché i suoi occhi non tradissero la propria innocenza. Il processo fu presto terminato con la condanna a morte. Alla vigilia dell'esecuzione, inaspettatamente il condannato cominciò a parlare. Chiese un colloquio con il direttore delle carceri. Quando questi entrò nella sua cella, egli disse: «Vuole adempiere l'ultimo desiderio di un condan-

nato a morte? Vorrei scrivere solo una lettera. Mi prometta di non aprirla e di inviarla a chi è indirizzata solo dopo la mia morte. Stia sicuro che non ho alcuna intenzione malvagia, domani l'anima mia comparirà davanti a Dio e può capire che non voglio mentire nella mia ultima ora!».

Il Direttore osservò con stupore il viso del condannato, e notò che esprimeva una calma interiore e una pace profonda; i suoi occhi brillavano di una luce divina. Visto questo il Direttore non osò dubitare della sincerità delle sue parole e non si sentì di rifiutare la sua richiesta. Così gli fu concesso il suo ultimo desiderio. La sera stessa fu ritirata questa lettera sigillata ed egli fu lasciato solo nelle sue ultime ore di vita. Quella notte il condannato la trascorse insonne, ma ripieno di pace. Restò in ginocchio tutto il tempo, ma con il pensiero fisso all'eternità. Lui che stava per morire, contemplava già la bellezza e la maestà di un altro mondo.

LA LETTERA SIGILLATA

Spuntò il giorno ed egli fu condotto al patibolo. Poco dopo la sua morte, qualcuno fu mandato con la lettera sigillata al destinatario. Un uomo dal viso terribilmente pallido e segnato dalla paura, prese tremante la lettera; la guardò lungamente come se non fosse indirizzata a lui, poi finalmente ruppe i sigilli e lesse. Dopo i primi versi il giovane

ragazzo emise grida di dolore e di angoscia. «Domani mattina, vestito dei tuoi abiti, io muoio per te, ma tu ora che rivesti i miei, devi condurre una vita giusta e santa, in ricordo di me!».

«Io muoio per te!», queste parole lo scossero e penetrarono nel più intimo del suo cuore. Improvvisamente si rese conto dell'enorme peso della propria colpa. Si precipitò fuori e corse con la speranza di poter ancora salvare suo fratello. Arrivato al carcere richiese il direttore in maniera così insistente e supplichevole, che per pietà fu accontentato. Quando mostrò la lettera di suo fratello, al direttore balzarono agli occhi queste parole:

Io muoio per te!

Il direttore fu commosso fin nel più profondo della sua anima. Egli si ricordò dell'insistente domanda del condannato a morte e di quello sguardo fermo e calmo.

LA COLPA È ESPIATA

Sconcertato, il direttore portò la lettera al giudice. Anch'egli la lesse e cominciò ad interrogare il colpevole. Questi confessò tutto e non negò nulla: tutta la sua vita passata, l'ultimo delitto, la sua paura ed il suo vergognoso tacere. Infine supplicò: «Uccidetemi! Vi prego, non lasciatemi più